

Il dott. Dorče (Teodoro) Sarđoč nacque a Slivia di Aurisina l'11 settembre 1898. L'anno successivo la numerosa famiglia, ridotta sul lastrico, si trasferì a Gorizia, dove grazie alla laboriosità e alla intraprendenza della madre riuscì ad affrancarsi dalla povertà. Dorče Sarđoč frequentò a Gorizia le scuole elementari ed il ginnasio. Fervente irredentista jugoslavo, fece parte del Preporod e del Sokol, società studentesche di ispirazione liberale. Nel 1917 fu chiamato alle armi e mandato in Stiria. Durante il servizio militare fu incarcerato due volte dalle autorità austriache, accusato di diserzione e di propaganda a favore della Dichiarazione di maggio del 1918, che auspicava la costituzione di uno stato degli slavi del sud nell'ambito dell'impero austro-ungarico.

Finita la guerra, Dorče Sarđoč raggiunse la famiglia, evacuata a Podgraje, dove il fratello Lojze insegnava nella locale scuola elementare. Qui entrambi furono arrestati dalle forze di occupazione italiane, perché si erano intrattenuti, assieme ad altri giovani della località, nell'osteria del paese cantando canzoni slovene. Dorče Sarđoč fu rinchiuso nelle carceri di Via Tigor a Trieste e rilasciato dopo sei mesi, prosciolto dal Tribunale militare. Dopo aver conseguito la maturità a Lubiana, si iscrisse alla Facoltà di medicina nella neocostituita università slovena. Proseguì quindi gli studi a Praga, Berlino, Zagabria e Graz, frequentando per alcuni semestri anche giurisprudenza, e non tralasciando il suo impegno nei circoli studenteschi sloveni, particolarmente attivi nel primo dopoguerra a Gorizia. Si laureò in medicina a Graz nel 1924 e conseguì la specializzazione in odontoiatria a Vienna nel 1925. Nel 1926 si trasferì a Trieste, dove aprì un ambulatorio dentistico, annodando ed approfondendo contemporaneamente quelle conoscenze ed amicizie che accompagnarono in seguito la sua attività politica, segnata da un fervente sentimento nazionale, che andò crescendo parallelamente al consolidamento del fascismo e all'acuirsi della pressione che veniva esercitata sui cosiddetti allogeni. Si dedicò in particolare ai giovani, sostenendoli in un fiorire di iniziative culturali, sportive e di vario genere. Messi al bando i circoli giovanili e culturali, le associazioni economiche e di categoria, la stampa e le attività editoriali, aderì all'ala radicale della resistenza contro la forzata assimilazione. Fu così tra i fondatori del TIGR e partecipò nel settembre 1927 sul Nanos (Monte Re) alla riunione, che ne determinò il programma d'azione.

Nel 1928 fu arrestato, rinchiuso nel carcere dei gesuiti e dopo alcuni mesi confinato a Lipari, dove svolse la sua professione di dentista, ma venne anche in contatto con noti antifascisti italiani, che avevano subito la sua stessa sorte.

Al ritorno a Trieste nel 1932, in seguito ad un'amnistia, continuò la sua attività clandestina nell'ambito del TIGR, in collegamento con i capi dell'emigrazione slovena dalla Venezia Giulia in Jugoslavia, ma anche collaborando con i rappresentanti del liberalnazionalismo sloveno.

Dopo esser stato detenuto al Coroneo durante la visita di Mussolini a Trieste, uscì dal Comitato nazionale perché in disaccordo con il comportamento tenuto dal Comitato in quell'occasione.

Confinato a Grado il giorno dell'entrata in guerra dell'Italia, fu successivamente arrestato e rinchiuso nelle carceri di Capodistria. Nel dicembre del 1940 fu trasferito al Coroneo di Trieste, dove rimase per un anno, fino al processo, passato alla storia come "secondo processo di Trieste". Dorče Sarđoč fu tra i nove condannati a morte dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato. La pena gli fu commutata in ergastolo nella notte che avrebbe dovuto essere per lui l'ultima. Con lui furono graziati altri tre condannati. Rinchiuso nel penitenziario di Santo Stefano, ne uscì nel settembre del 1943, liberato dalle truppe alleate. Avventuroso e tormentato il suo percorso nei due anni successivi. Condotta a Palermo, ebbe modo di venire in contatto con il Comando alleato, con i reduci dei battaglioni speciali, con personaggi che reclutavano uomini per vari eserciti. Stremato dalla dura detenzione, lavorò come medico, pur essendo egli stesso bisognoso di cure, ed accettò infine di recarsi ad Algeri su richiesta del governo jugoslavo in esilio. Qui le varie diplomazie si stavano preparando al nuovo assetto del mondo e incontrò ambasciatori e generali, vecchi amici dell'attività clandestina durante il ventennio, ministri e personaggi vari. Non meno variopinta era l'umanità a Roma, dove si recò alla fine del 1944, incontrando conoscenti di provenienza e tendenze varie.

Nella primavera del 1945 fece ritorno a Trieste e riaprì l'ambulatorio dentistico. Il racconto della sua vita finisce nel mese di giugno 1945, quando le truppe dell'esercito di liberazione jugoslavo si ritirano da Trieste. *"...da allora sono rimasto al margine degli avvenimenti politici, diretti da persone nuove in una nuova situazione ed in una nuova epoca storica"*. Con queste parole si chiude la sua testimonianza.

Nella movimentata ed articolata vita politica e culturale degli Sloveni di Trieste nel secondo dopoguerra, il dottor Dorče Sarđoč era una figura appartata, una presenza appena percepita: per i più giovani, i piccoli in particolare, era soprattutto un severo dentista, nel cui ambulatorio nella centrale Via Carducci venivano condotti dai padri, che avevano conosciuto Dorče in altre circostanze e per i quali ora era un mito, un testimone degli anni duri del fascismo.

Dopo decenni, vissuti pericolosamente, gli anni scivolavano nell'età matura in una vita tranquilla tra affetti familiari e lavoro, sempre seguendo il corso degli eventi nel mondo e nella comunità, ma sempre in quel rigore che si era imposto giovane studente in perenne difficoltà: si parlava delle sue escursioni solitarie in montagna e del suo percorso a piedi da Trieste a Gorizia una volta all'anno, quasi un suo personale *cammino*.

Lo incontrai personalmente ai funerali del dott. Slavko Tuta, suo compagno di confino e coimputato nel dicembre del 1941.

Con il dott. Tuta condivisi per alcuni anni la stessa stanza nella sede RAI di Trieste e fu lui che per primo, quando sembrava parlasse più che altro a se stesso, evocò personaggi e momenti di un tempo che sembrava lontanissimo, perché di persecuzioni fasciste nei confronti degli *allogeni* non si parlava di qua del confine (perché le leggi all'epoca erano quelle, anche se speciali), e perché del TIGR non si parlava al di là del confine, dove veniva esaltata la lotta rivoluzionaria, ma non la lunga resistenza alla snazionalizzazione della Primorska durante il fascismo.

Fu Filibert Benedetič, capostruttura dei programmi sloveni della Sede RAI di Trieste, che nel seguire quel corteo funebre invitò il dott. Sarđoč a ripercorrere per gli ascoltatori i ricordi e le tappe salienti della sua vita. Andammo a fargli visita nella sua casa di Gorizia. Forse ci aveva riflettuto, forse aveva già deciso, ne aveva parlato a qualcuno, o fu convinto da Filibert Benedetič, che definì il racconto della sua vita una testimonianza che era doveroso trasmettere alle giovani generazioni, a convincerlo ad accettare l'invito?

Inizìo a snodarsi il filo dei suoi ricordi, che lo portarono a rivivere, in modo intenso e a momenti sorprendentemente emotivo, una vita piena, eccezionale e dura, ma trascorsa sempre nella consapevolezza di quanto stava succedendo e vissuta da protagonista.

Il racconto asciutto e scarno esprimeva severità e rigore che il dott.Sardoč esercitava soprattutto su se stesso. E fu subito un personaggio!

Tale rigore trasmetteva opinioni e scelte forse non sempre seguite e condivise da chi lo ascoltava, suscitava domande, forse perplessità, consensi e dissensi, ma incuteva rispetto e considerazione, anche gratitudine per il dono di una testimonianza fedele, non alterata dagli avvenimenti successivi.

*“Tak je bil čas - tali erano i tempi”*, disse più volte, *“ora abbiamo metodi legali per rivendicare i nostri diritti”*.

Il suo racconto ebbe notevole risonanza ed indusse molti testimoni di quel passato a seguire il suo esempio e trasmettere le proprie memorie: non solo gli aderenti al TIGR, ma anche gli appartenenti al gruppo comunista, nazional-liberale e cristiano-sociale; quelli che avevano scelto la strada dell'esodo e coloro che erano rimasti, muti testimoni di una presenza e di un' appartenenza, gente di estrazione e formazione diversa che aveva speso la propria gioventù per traghettare la propria lingua e la propria cultura attraverso un periodo buio.

Lida Turk